



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

DOCUMENTO TRIENNALE 2008-2010

“Cittadini degni del Vangelo. Ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano”

(APPROVATO DAI DELEGATI ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA DEL 13 GENNAIO 2008)

1. Premessa

L'AC è un'associazione di laici nella quale bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani si impegnano in collaborazione con i pastori per la costruzione e la missione della Chiesa locale, affinché l'annuncio del Vangelo arrivi a tutti gli uomini. Il fine è, quindi, la promozione di un laicato cristiano maturo e partecipativo capace di rendere ragione della speranza di Cristo risorto e di impregnare di spirito evangelico i vari ambiti dell'esistenza. Il matrimonio, la famiglia, il lavoro, la cultura, l'arte, l'economia, la politica, la scienza diventano luoghi privilegiati perché la testimonianza del fedele laico manifesti la pienezza di significato e la novità di vita inaugurata dal Regno di Dio. Tale fine l'AC vuole farlo proprio tramite alcune parole chiave: ecclesialità, identità, unitarietà, democraticità, popolarità, gruppo, comunione, sussidiarietà, scelta religiosa, santità laicale, vita spirituale/liturgico-sacramentale, formazione permanente, educazione e catechesi esperienziale, testimonianza, missionarietà, servizio, dialogo.

Il nuovo triennio si inserisce all'interno di una data importante: il 140° anniversario della fondazione dell'Ac, di cui intendiamo fare memoria non limitandoci ad una astratta rievocazione, ma cercando nel passato le radici del nostro futuro. Il 140° è anche, in una certa misura, un'occasione preziosa per rileggere il rinnovamento conciliare dell'associazione, che può simbolicamente essere riassunto nella “scelta religiosa”.

Un secondo elemento importante ci rimanda al *cammino della Chiesa italiana*, segnato dagli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, che hanno trovato un'importante occasione di verifica e di rilancio, dopo il Convegno di Verona, nella Nota pastorale “*Rigenerati per una speranza viva*”: *testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*.

Sulla base di questi fattori emerge l'esigenza di essere *testimoni coerenti e credibili del Risorto* e del mistero della salvezza offerta a tutti con la sua morte e resurrezione, vivendo questa missione non come un atto isolato, ma dentro una comunione ecclesiale alla quale siamo chiamati a portare lo specifico della “singolare ministerialità laicale” che ci contraddistingue.

2. La scelta religiosa

Oggi la “scelta religiosa” ci chiede un *doppio passo avanti: verso il primato del Vangelo e la responsabilità della testimonianza*. Il primo passo è segnato dall'incontro con il Signore, dalla piena comunione con Lui, che è il senso stesso della santità cristiana; dalla capacità di annunciare a tutti la buona notizia che salva. Il secondo passo ci spinge a stare da cristiani dentro la storia, con una testimonianza associativa coerente,

attenta alla relativa autonomia delle realtà terrene e capace di spendersi concretamente in favore della irrinunciabile dignità dell'umano, in dialogo con tutte le persone di buona volontà. Saper distinguere – senza separare – questi due momenti, in cui fede e ragione, Vangelo e vita debbono armonizzarsi continuamente: ecco il compito che abbiamo davanti.

La fedeltà alla nostra vocazione ecclesiale deve portarci a testimoniare che il Vangelo è al di sopra di ogni pensiero o scelta politica, sociale e persino culturale e che al contempo non può tradursi in una religione formale e impositiva. D'altronde l'universalità del messaggio evangelico deve spingerci a misurarci responsabilmente con quelle sfide etiche e antropologiche, rispetto alle quali la ragione umana, da sola, appare impotente o rassegnata. Il valore inviolabile della vita e della persona; il senso originario del legame interumano, che trova nella relazione interpersonale e nella famiglia il suo nucleo sorgivo; l'altezza del bene comune; il primato educativo e formativo: ecco alcune di queste sfide, che oggi hanno bisogno di una "fede amica dell'intelligenza".

3. Per un cristianesimo diffuso e radicato. Popolarità dell'AC e popolarità del cattolicesimo italiano

Una domanda pressante che non possiamo non porci è la seguente: quanto è popolare, oggi, il cristianesimo nella realtà italiana? L'AC ha di fronte a sé la sfida di riacquistare la sua dimensione popolare, di farsi associazione popolare in una Chiesa popolo, nella consapevolezza che solo così potrà coniugare passato e futuro, la riscoperta delle radici e lo slancio continuo ad aprirsi e rinnovarsi, a trovare energie e strumenti nuovi per l'annuncio e la testimonianza. L'AC sarà tanto più popolare quanto più saprà mantenere saldi i legami con la diocesi e con la parrocchia, punti di riferimento fondamentali contro la deriva elitaria o lo sradicamento. La popolarità non riguarda soltanto i rapporti tra l'AC e ciò che le sta intorno, ma tocca da vicino anche le dinamiche interne all'associazione: *è necessario valorizzare la dimensione partecipativa dell'«essere soci» senza limitarsi a considerarsi un «gruppo di tesserati»* che fanno fatica a riconoscersi nell'appartenenza e che non si sentono partecipi delle vicende o delle questioni o dei problemi che toccano l'intera associazione. Essere popolari significa, infine, farsi capire, senza banalizzare, sia da chi sta fuori che da chi è dentro all'associazione.

4. Per il bene comune

Per bene comune intendiamo quell'insieme di condizioni che consentono ad ogni persona di realizzare se stessa in maniera integrale nella propria comunità civile e umana. Non è difficile perciò intuire come gli orizzonti in cui l'AC deve lavorare non sono realtà nuove, ma sono vie incrociate al servizio dell'uomo.

Ecco quindi alcune possibili linee di impegno:

- *promuovere un'attenzione continua al bene comune*, dando spazio allo studio e alla formazione sui documenti conciliari ed in particolare sulla "Gaudium et Spes", e al recupero della dottrina sociale della Chiesa. Questo deve tradursi in impegni concreti personali, non solo attinenti al contesto delle appartenenze partitiche ma comunque anche all'ambito politico e sociale e in impegni pubblici. Visto ciò sottolineiamo come la responsabilità educativa riguardo al bene comune abiliti alla responsabilità morale nei confronti di tutta l'umanità;

- *fare del dialogo e del confronto* con le altre culture uno stile capace di superare concezioni relativiste o dogmatiche della verità, sottolineando il senso globale di reciprocità e interdipendenza del bene comune tra individui, generazioni e popoli. Il dialogo diventerà allora confronto da cercare, sereno, quotidiano e attento. Si tratta di continuare una rinnovata opera di formazione personale perché, da laici che vivono la fede, sappiamo confrontarci con la quotidianità con competenza e carità;

- *fare della mediazione* una possibile forma di laicità cristiana tesa a cercare l'incontro caritatevole fra le esigenze umane espresse dalle diverse culture auspicando l'elaborazione di progetti comuni e condivisi;

- *vivere la fraternità*. E' andare controcorrente: in quanto cristiani, intendiamo contrastare ogni forma di individualismo e testimoniare con la vita personale e associativa l'accettazione dell'altro senza pregiudizi. Si tratta di agire con coscienza e di dire con le scelte concrete che ciò che conta è la fraternità e la comunione. Elenchiamo, al riguardo, alcune attenzioni che riteniamo importanti perseguire: la destinazione

universale dei beni in quanto creati da Dio per tutto il genere umano e per tutte le generazioni e la funzione sociale della proprietà privata, la difesa dell'ambiente, la necessità di una giustizia economica e sociale;

- *vivere lo stile sinodale e unitario*. Risponde alla necessità di rafforzare la comunicazione, l'interrelazione, l'unitarietà e il senso di appartenenza all'intera associazione diocesana. Lavorare per l'unità: nei consigli parrocchiali, in famiglia, in AC, tra i cristiani, nella società e nella politica;

- *incoraggiare il servizio educativo*. L'AC da sempre è un luogo di trasmissione della fede, con lo stile della ordinarietà dei cammini che sanno dare una nuova luce alle tante piccole attività quotidiane. L'AC sceglie le 'cose' di tutti i giorni come campo privilegiato dell'evangelizzazione, sceglie le relazioni tra persone come modalità principale per tessere la trama del tessuto ecclesiale e sociale.

5. Per una Associazione viva nella NOSTRA chiesa locale

In questi prossimi tre anni ci sembra necessario porre attenzione ai seguenti aspetti della vita associativa per far sì che il nostro "essere chiesa" possa tradursi in concreti atteggiamenti di fede e di speranza comunitaria:

- *Lo stile democratico*. Va ribadita l'importanza degli organismi democratici associativi senza rischiare la burocrazia e quindi rispettando le decisioni dell'assemblea e del Consiglio. Le responsabilità vanno viste come strumenti che lavorano per l'unità. L'A.C. è fondata su una struttura organizzativa democratica con organismi e incarichi (non a vita ma triennali) che se conosciuti, compresi e accettati da tutti gli aderenti possono permettere all'A.C di essere efficiente e efficace e ancora oggi scuola di valori umani e cristiani. Consiglio, Presidenza, Equipe e Associazioni di base, devono tendere a camminare all'unisono senza creare inutili divisioni, valorizzando lo scambio e la fase decisionale comune e partecipativa dell'Assemblea dei soci. Lo statuto, l'Atto normativo diocesano, il progetto formativo, gli itinerari formativi devono essere come dei fari per tutta l'associazione.

- *L'essere famiglia*. Ricchezza inestimabile alla quale attingere e da proporre senza stancarsi (o forse da rivitalizzare). L'AC è una comunità di amici che sta insieme non per un motivo sociologico, ma perché ha incontrato l'Amore, la Speranza, la Salvezza che è Gesù Cristo. E' Gesù stesso che ci chiama così: "Vi ho chiamati amici" (Gv 15,15). Coltivare lo stile familiare è anche aver cura del dialogo intergenerazionale all'interno del quale si intessono relazioni educative significative. Lo stile familiare presuppone la comunione, l'accoglienza soprattutto delle fragilità e delle persone in difficoltà, la fraternità, la capacità di perdonare e di farsi perdonare, la condivisione degli scopi e degli impegni, la correzione fraterna, il superamento della zizzania e del giudizio affrettato, la sincerità nella carità, la consuetudine della gratitudine a Dio e ai fratelli, la sobrietà e la sussidiarietà.

- *Il discernimento*: 1) alla vocazione universale alla santità e particolare di ciascuno cristiano. 2) alla vocazione all'interno della Chiesa e dell'associazione: ci vogliono persone che si sentano chiamate da Dio, dalla Chiesa e dall'associazione motivate e formate, disposte ad assumersi le proprie responsabilità come forma di impegno ministeriale. Questo affinché non ci siano più abbandoni di responsabilità e le cariche parrocchiali e diocesane vengano vissute al meglio come vocazione e servizio in AC, all'interno della Chiesa. 3) alla scoperta ed accoglienza dei semi del Verbo sparsi ovunque.

Il discernimento presuppone una forte *vita nello spirito* (sequela di Cristo): in ascolto di un Dio che parla la nostra lingua, di un Dio che ha una proposta di Bene per noi e che si manifesta ad un popolo in cammino. È da curare la pazienza del dedicare tempo per cercare i segni della Sua Presenza da decifrare insieme alla comunità. E' vivere della mensa della Parola e dell'Eucarestia.

- *L'alimento della formazione permanente*. L'associazione sostiene la formazione cristiana di ogni aderente per alimentare una *novità di vita che superi le possibili stanchezze e sostenga la propria vocazione laicale in ogni ambientale situazione in cui essa si esprime*. La formazione in AC riguarda sì la coscienza di ogni socio, ma non è separata dalla dimensione comunitaria e quindi dal gruppo e settore di riferimento e comunità parrocchiale di cui fa parte. Tale formazione viene svolta a livello parrocchiale, diocesano e nazionale. Vi è poi anche una formazione al servizio educativo che deve essere sia vocazionale (discernimento) e spirituale, sia dottrinale, culturale e pedagogica. Al livello parrocchiale spetta il compito di prevedere incontri di formazione, prevalentemente spirituali e di verifica-monitoraggio per valutare insieme se gli atti educativi che si stanno compiendo corrispondano alle linee di principio espresse e apprese durante i momenti formativi. E' indispensabile che l'associazione parrocchiale vegli sugli educatori nuovi e minorenni

(a tale riguardo si ricorda che per essere educatori d'Ac è necessario: essere soci; frequentare il cammino di formazione del proprio settore, la scuola per nuovi educatori e gli incontri di formazione permanente; avere compiuto sedici anni; vivere in pienezza la vita cristiana, ecclesiale e sacramentale ed avere ricevuto il mandato diocesano dal vescovo) per favorire una scelta consapevole ed ecclesiale. Sarebbe, infine, auspicabile che l'associazione parrocchiale scegliesse un incaricato della formazione che tenga i collegamenti tra gli educatori e il livello diocesano e che, in modo particolare, accompagni il cammino formativo degli educatori nuovi e minorenni. Al livello diocesano spetta il compito di organizzare la formazione annuale, sostenere la formazione di ciascuna equipe, accompagnare il discernimento vocazionale dei nuovi educatori, tenere i contatti con l'ufficio catechistico diocesano per eventuali cammini formativi comuni, promuovere ogni tre anni il campo di formazione educatori. A tale proposito è nato e va sostenuto il laboratorio diocesano della formazione, come prevede il progetto formativo nazionale, con la presenza di rappresentanti di ogni settore oltre a soci interessati alla formazione. E' auspicabile che ogni equipe invii ogni anno, a turno, educatori ai campi nazionali, vera scuola di associazionismo e di apertura.

- *La dinamica del laboratorio.* Si impara a fare solo facendo e mettendosi in gioco, nella fiducia reciproca. La metodologia laboratoriale va sostenuta e monitorata con attenzione e con novità di pensiero ed estesa ai vari aspetti formativi della vita associativa.

- *il senso della prospettiva e della continuità.* Tutte le equipe diocesane, i singoli educatori e le associazioni parrocchiali si devono sentire chiamate a pensare e a contribuire alla continuità del cammino associativo. I passaggi non possono essere chimere ma realtà. Anche i singoli soci si devono sentire chiamati alla testimonianza della continuità, senza deleghe e fughe nel privato. L'associazione vive pienamente la sua vocazione laddove ci siano tutte le realtà (acr/giovani/adulti) che la rendono tale. Solo la prospettiva e la continuità possono rendere ragione del carisma dell'AC: luogo di incontro, di formazione permanente e di servizio per cristiani adulti nella fede. L'AC deve promuovere i passaggi (anche con forme nuove), se vuole crescere e avere una storia.

- *la missionarietà.* Ci impegniamo a promuovere all'interno dell'associazione la pastorale d'ambiente e le iniziative regionali e nazionali del Movimento studenti (Msac) e lavoratori (Mlac), auspicando l'elaborazione di un percorso che porti alla costituzione del Msac e del Mlac anche a livello diocesano per radicare l'associazione nella realtà locale al fine di promuovere l'evangelizzazione della persona negli ambiti civili dell'educazione, della scuola e del lavoro. Come associazione ci proponiamo, per quanto riguarda il Msac, di coinvolgere anche gli insegnanti di religione.

- *Cristiani adulti nella fede.* Rovesciare la piramide che va dai bambini agli adulti: gli adulti sono il paradigma della fede adulta e per questo testimoni verso i più piccoli e i coetanei. Molto si è fatto in questo triennio e molto ancora è il percorso che ci attende. Necessario è far riscoprire agli Adulti anche l'ambito educativo dentro l'Associazione (Acr, Giovanissimi, Giovani) come luogo di responsabilità ecclesiale e come necessità effettiva per la maturazione delle future generazioni.

- *Vivere la parrocchia.* La parrocchia è il luogo di espressione privilegiato della comunità in cammino nella fede e per la testimonianza personale e comunitaria del Vangelo. L'AC deve essere in grado di promuovere la comunione tra tutte le realtà presenti nelle parrocchie, di prendersi a cuore i luoghi dell'incontro e della corresponsabilità come il consiglio pastorale, di saper animare con sapienza laicale la catechesi, la liturgia e la carità, di pensare a nuove modalità di organizzazione perché la parrocchia possa diventare una casa per tutti e superare sclerotizzazioni o prassi pastorali non più adeguate ai tempi. E' inoltre auspicabile e sempre più necessario promuovere forme di incontro e collaborazione interparrocchiale, nonché l'integrazione in organismi associativi comuni, superando sterili orgogli di autonomia e timori campanilistici, per favorire la cooperazione e la solidarietà - intra-associativa e non solo - tra varie realtà parrocchiali.

- *Vivere la diocesanità.* E' questione fondamentale della vita associativa. Diocesanità vuol dire comunione con il pastore, con la Chiesa locale e con le sue diverse componenti; vuol dire territorio, capacità di essere radicati, capacità di conoscerne le istanze, i desideri più profondi, le risorse migliori; vuol dire popolarità, l'Ac è per tutti ed è con tutti; vuole dire promuovere fede e cultura in quelle forme che sanno far crescere tutta la comunità. Vivere la diocesanità significa ecclesialità. L'AC vuole essere sempre più fattore di unità con gli altri gruppi e movimenti ecclesiali presenti sul territorio diocesano, per superare separatismi e luoghi comuni e per non correre il rischio dell'auto-referenzialità. Vivere la diocesanità per i soci dell'Ac significa anche partecipare agli incontri unitari e di settore espressione di comunione e di impegno di tutta

l'associazione; contribuire in modo continuativo e significativo al lavoro delle equipe diocesane e accompagnare con il sostegno e la disponibilità l'opera dei vicepresidenti e dei responsabili; dare la disponibilità ad assumere incarichi diocesani, a far parte di commissioni e del laboratorio diocesano della formazione, a rappresentare l'associazione in organismi pastorali della diocesi.

- Chiedere alla chiesa di *aver fiducia nel laicato cristiano*: i laici hanno l'arduo compito di ordinare le realtà terrene secondo Dio e di testimoniare la loro fede nelle trame della storia (nella famiglia, in politica, nel volontariato, nel sociale) in dialogo con il mondo e con gli uomini di buona volontà. Occorre aver fiducia nel laicato per superare una visione clericale della chiesa e creare in essa spazi di consultazione e di confronto (pensiamo ad esempio alla necessaria consulta diocesana dei laici). Allo stesso tempo è necessario che i laici evitino sterili contrapposizioni e che sappiano essere grati a Dio del ministero dell'apostolo. Si tratta, allora, di promuovere la comunione delle vocazioni e in quest'ottica ribadiamo l'importanza degli assistenti diocesani e parrocchiali non solo come assistenti spirituali, ma come compagni di viaggio nella realizzazione del Regno di Dio, in collaborazione reale e concreta con l'associazione nei momenti e luoghi in cui essa opera e si esprime.

Conclusioni

L'Azione Cattolica, anche a Jesi, ha una lunga tradizione. Nell'iniziare questo nuovo triennio associativo con il 140° anniversario della Azione Cattolica Italiana abbiamo l'opportunità di ricordare un po' la nostra storia, con lo scopo di "intravedere" forse un po' meglio il nostro futuro. Un futuro che passa, ci auguriamo, attraverso un necessario ringiovanimento della associazione; se questo processo porta con sé, da una parte, grandi speranze di vitalità ed entusiasmo, dall'altra ci richiede ancora di più uno sforzo di responsabilità ed impegno formativo. Non vogliamo che la "precarietà" diventi anche lo stile di appartenenza associativa. Servono aderenti in grado di rappresentare l'associazione tutta, aderenti che possano lavorare per una crescita del proprio settore nell'ambito delle equipe diocesane, aderenti che riescano a trasformare in entusiasmo educativo il proprio serio lavoro nella formazione dei più piccoli, aderenti che trovino le occasioni ed i luoghi più opportuni nella propria parrocchia per realizzare insieme con altri una vera chiesa missionaria e di servizio. Per fare questo occorre continuità. Ed una progettazione personale e comunitaria che non vive "alla giornata". Occorre rafforzare gli strumenti istituzionali della programmazione pastorale ed associativa (i consigli parrocchiali, le equipe di settore, il consiglio diocesano, le commissioni diocesane), anche con la nostra presenza, gioiosa, consapevole, competente, umile, determinata, fedele a Dio. Ed occorre mantenere nel tempo la pazienza del seminatore.... che non è tenuto a raccogliere i frutti, ma è chiamato a valorizzare i propri talenti.

In un'ottica dunque di continuità ed unità debbono inoltre essere rafforzate le iniziative a carattere diocesano che l'AC ha intrapreso negli ultimi anni al proprio interno (festa unitaria, PrimaveraAC, veglia dell'Immacolata, formazione e campo educatori); altrettanto coerentemente con lo spirito di servizio alla Chiesa locale debbono essere sviluppate scelte operative che possano concretizzare il nostro ruolo di laici, corresponsabili ed "esperti del mondo", nella chiesa e nella società civile (impegno nei progetti diocesani di pastorale familiare, attivazione e supporto al laboratorio per la formazione socio-politica, integrazione nell'ambito della realizzazione della scuola per ministeri e del suo sviluppo); con lo sguardo rivolto verso una chiesa sempre più missionaria ed una società sempre più "al plurale".

Con la consapevolezza che "è facile fare quello che si vuole fare, ma è difficile essere proprio quello che si vuole essere", affidiamo le nostre più sincere intenzioni al Santo Spirito; guardando con fiducia alla strada di vita associativa che ci attende.